



SUONA FRANCESE 2011. QUANDO CRESCERÀ?

Presentata a Roma la quarta edizione. Annunciata la prima edizione di 'Suona italiano', in Francia, per l'autunno

Alla presenza dell'ambasciatore di Francia, nella cornice di Palazzo Farnese, è stata presentata la quarta edizione del Festival che dal 2008 inonda l'Italia di musica ed artisti francesi, giacché la Francia ha un'istituzione che si occupa e preoccupa di vendere il 'patrimonio culturale vivente francese' all'estero (musica, teatro, cinema, danza), anche in tempo di crisi, forse soprattutto in tempo di crisi. Non mancano artisti italiani in questa rassegna, naturalmente in quantità ridotta. L'anno scorso, ad esempio, il Festival si chiuse a L'Aquila con il vero debutto pubblico dell'Orchestra Nazionale dei Conservatori Italiani, un gioiello che meriterebbe di essere ben custodito e promosso, mentre invece è di nuovo in letargo e chissà se riusciranno a rianimarla per la prima edizione di 'Suona italiano', il festival che si svolgerà in Francia nel prossimo autunno, gemello di 'Suona francese' che dovrebbe promuovere la musica italiana in Francia, (ci andrà anche l'Orchestra di Santa Cecilia con Pappano, praticamente sconosciuti ai nostri cugini), dove, si sa, ne fanno volentieri a meno, come del resto facciamo anche noi italiani con i musicisti francesi, più o meno alla pari. Salvo rare eccezioni, come l'IRCAM dove da sempre lavorano giovani compositori italiani, i quali quest'anno verranno a raccontare il loro lavoro ai loro colleghi più giovani italiani, nell'ambito del festival. I numeri di 'Suona francese' sembrano, sulla carta, impressionanti: 160 'eventi' (chiamiamoli concerti, spettacoli; buttiamo nel cestino quell'orrenda parola!), 500 artisti coinvolti, quaranta città italiane interessate, soprattutto della provincia, 31 Conservatori. A leggerli così ci sarebbe da cantare vittoria. Ad onore del vero il grande lavoro di questo festival, specie per l'edizione 2011, sembra essere consistito proprio nel mettere insieme tante istituzioni piccole e medie in un calendario nazionale. Le grandi istituzioni sono quasi del tutto assenti, ad eccezione della Scala che presenta una novità di Francesconi, e Santa Cecilia, più attenta all'antichità, che riporta a Roma il povero Aznavour, troppo avanti negli anni per poter ancora cantare (vi assicuriamo,

l'abbiamo sentito, due anni fa, a Santa Cecilia!). La presenza massiccia dei Conservatori, sottolineata dal sottosegretario Pizza, spedito dalla ministra troppo occupata a far la spola fra Parlamento e Palazzo Chigi, e dal direttore generale dell'AFAM, Civello, se da un lato attesta la volontà degli istituti di formazione di misurarsi con la produzione, dall'altro sta ad indicare che la direzione artistica del Festival, come del resto è stato espressamente dichiarato, 'non ha imposto nulla a nessuno, ha fatto da cassetta della posta, dove sono arrivate numerose le proposte' che, come è facile dedurre, sono state tutte accettate, perché anche i numeri hanno il loro peso. E, in tempo di crisi, l'abbattimento delle spese (i Conservatori hanno prodotto da sé, è facile immaginare, pur di esser in un cartellone all'apparenza così prestigioso ed articolato) conta ancora di più. La prima edizione di 'Suona francese' nel 2008, si occupò di barocco, poi, gli anni successivi: musica romantica, moderna ed ora contemporanea, anzi 'actuel'. Ci vuole, il festival, far conoscere tutto quello che avviene in Francia in ogni settore della musica, senza scegliere. Intento nobilissimo. Ma verrà il giorno in cui Suona francese, ed il suo omologo 'Suona italiano' in gestazione, (se ne occuperà Musica per Roma, con quali credenziali?) cresceranno, oltre che in età e numeri, anche nella qualità e nelle scelte. Perché 'Suona francese' 2011, sembra piuttosto un mercato dove ciascuno espone le proprie mercanzie. (P.A.)